

33 Domenica del Tempo Ordinario - A



Antifona d'Ingresso

Dice il Signore: "Io ho progetti di pace e non di sventura; voi mi invocherete e io vi esaudirò, e vi farò tornare da tutti i luoghi dove vi ho dispersi".

Colletta

Il tuo aiuto, Signore, ci renda sempre lieti nel tuo servizio, perché solo nella dedizione a te, fonte di ogni bene, possiamo avere felicità piena e duratura. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura

Dal libro dei Proverbi.

Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città.

Salmo 127 (128)

Beato chi teme il Signore.

*Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.*

*Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.*

*La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.*

*Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!*

Prv 31, 10-13. 19-20. 30-31

Seconda Lettura

1 Ts 5, 1-6

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi.

Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: "C'è pace e sicurezza!", allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.

Alleluia, alleluia.

Rimanete in me e io in voi, dice il Signore, chi rimane in me porta molto frutto.

Alleluia.

Vangelo

Mt 25, 14-30

Dal vangelo secondo Matteo.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: "Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

Sulle Offerte

Quest'offerta che ti presentiamo, Dio onnipotente, ci ottenga la grazia di servirti fedelmente e ci prepari il frutto di un'eternità beata. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Il mio bene è stare vicino a Dio, nel Signore Dio riporre la mia speranza.

Dopo la Comunione

O Padre, che ci hai saziati con questo sacramento, ascolta la nostra umile preghiera: il memoriale, che Cristo tuo Figlio ci ha comandato di celebrare, ci edifichi sempre nel vincolo del tuo amore. Per Cristo nostro Signore.

Custodire o nascondere?



Siamo ormai alla conclusione dell'anno liturgico e al termine del cammino si fa più intenso il richiamo alla vigilanza: diventare discepoli di Gesù non significa accogliere una dottrina umana o imparare ad osservare precetti etici ma accogliere Lui, il dono imprevedibile di Dio che entra nella nostra carne, ci fa figli suoi e ci rende operatori fecondi di frutti nuovi. I discepoli di Gesù sono attenti, vigilanti per accogliere il dono sempre nuovo della meraviglia di Dio e sono fedeli nel lasciare che il dono accolto porti frutti e si moltiplichi. I discepoli di Gesù sono "servi buoni e fedeli": sono "servi buoni" perché non vivono per se stessi, presumendo delle proprie doti, ma vivono la vita come dono ricevuto; e sono "fedeli" perché sentono che il dono accolto chiede di essere donato, per poter continuare a portar frutti.

"un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi...". La parabola parla di "un uomo...": tutto è incentrato sulla relazione personale con Dio, la relazione nuova, filiale di Gesù con il Padre, nella quale i discepoli sono chiamati ad entrare. Tutto inizia da quest'uomo, ricco, che parte per un viaggio. Egli si allontana aprendo lo spazio per la libertà dei suoi "servi": essi, quindi non sono schiavi, ma liberi. Tutto è "suo", ma la relazione con i "suoi servi" è di conoscenza, rispetto, fiducia, non di dominio e di potere. A loro consegna "i suoi beni", "secondo le capacità di ciascuno" che egli conosce: la sua fiducia è colma di una conoscenza profonda dell'altro. Il talento era una misura di peso e corrispondeva a un enorme valore, ovvero un talento era il guadagno di più di 20 anni. Si tratta dunque di una ricchezza immensa, si tratta dei beni del Signore: il Regno, la vita di Dio, la comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; la misericordia, lo Spirito Santo, la sua stessa vita, la sua Parola. Lui ci dona tutto questo affinché noi, con le nostre capacità, li investiamo bene. Il talento non è la nostra capacità, ma è il dono del Regno e Dio lo dà secondo le capacità naturali che nascono con noi, i nostri geni, il carattere...solo così comprendiamo che tutto ciò che facciamo, tutta la mia attività per investire il dono del Regno mi apre alla comunione, cioè a quello che è il contenuto del dono. Tutto adesso dipende da come ciascuno risponde con la propria libertà alla responsabilità affidatagli liberamente da chi, donandogli pure i "propri beni", vuol coinvolgere i "suoi servi" in un progetto di gioia e di felicità. In qualsiasi aspetto di questa vita io mi coinvolgo a causa dei talenti ricevuti, l'effetto sarà di rendermi sempre più parte integrante del Regno, io sarò sempre più simile a quel dono che ho ricevuto, quel dono mi assorbirà. Dio non è geloso dei suoi beni e vuole condividere il bene più prezioso che ha, il suo amore per il Figlio, con ciascuno di noi. Lo affida alla nostra responsabilità, creatività, libertà, alla nostra capacità di rispondere al dono del suo amore. Se ci lasciamo prendere dalla immensità del dono ricevuto gratuitamente allora saremo meno preoccupati di calcolare la reazione che Dio avrà davanti ad eventuali mancanze e ci lasceremo

prendere dallo stupore per tanta fiducia di Colui che ben conosce le capacità di ciascuno, facendo circolare quell'amore non conservandolo per se, ma facendolo entrare nella storia, nel lavoro dei giorni. Certo che possiamo sbagliare o rischiare di non investire i beni donati nel modo giusto, ma la certezza di un padrone esigente sì, ma misericordioso, l'amore per lui che ci muove, ci può far sperare di sentire anche per noi le parole che Gesù disse alla donna peccatrice nella casa di Simone *"le sono perdonati i suoi molti peccati perché molto ha amato"*, rischiando e amando.



"Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone"

Se ci sono discepoli servi buoni e fedeli chiamati a partecipare alla gioia del loro Signore c'è anche chi è un servo cattivo e pigro, chiuso in se stesso, incapace di relazioni che gli facciano gustare la gioia e il calore dell'Amore. Ma perché è un servo cattivo e pigro? *"Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo"*, è la sua confessione. Più che un

giudizio morale su di lui "servo cattivo e pigro", è la denuncia della radice del suo comportamento, della sua relazione con quello che lui dice di conoscere: "Signore, io so", e lo ritiene "uomo duro, che miete dove non ha seminato...". È la visione distorta di Dio come il legislatore che condanna l'uomo che non ha la forza di osservare le leggi che lui gli impone e non vede la novità di un Dio che si è abbassato, che condivide, compatisce, che è diventato lui stesso "il seme" che chiede di essere accolto per poter germogliare e portare frutti abbondanti. Il Dio di Gesù è l'opposto di quello a cui pensa il servo, un Dio "duro", chiuso nella "sua ricchezza", che non vuol perdere ciò che è "suo": è un Dio di Amore, di libertà, di fiducia. Un Dio che dona tutto, chiede all'uomo questo atto iniziale di fiducia, di totale abbandono, poi tutto è frutto della forza inarrestabile dell'Amore. Questo servo non si è lasciato prendere da questo dono immenso che il padrone gli fa rendendolo partecipe dei suoi beni. La sua preoccupazione e ridare al donatore ciò che è suo, che è rimasto distante dalla sua vita. Certo i doni di Dio vanno custoditi nel profondo perché possano maturare in opere che parlino del Regno, ma non nascosti, sotterrati per paura, per non voler scomodarsi dalla vita misera che possiamo scegliere che tiene conto solo di ciò che siamo, delle nostre capacità e non degli orizzonti più ampi che ci spalanca Colui che ci conosce profondamente e ci chiama a rischiare le misure del suo amore senza misura. L'amore, la fiducia di Dio non hanno cambiato la vita di questo servo pigro, non hanno cambiato la sua conoscenza del volto del Padre rimanendo chiuso nella sua logica di paura. Anche per noi risuona forte il richiamo del Vangelo: il discepolo di Gesù se ha incontrato Lui, si lascia amare da Lui, lascia che il suo rapporto con Dio cambi radicalmente, e vive la vita ormai come un gioco d'Amore che diventa sempre più grande. Il guadagno è la mia umanità trasfigurata dai beni del Regno che ho ricevuto. Cioè il dono per gli altri che io stesso sto diventando. Solo in questo modo questi doni mi salveranno e mi permetteranno di godere e prendere parte alla gioia del mio Signore.